La parola

...con le nostre parole

Periodico di informazione della Diocesi di Melfi Rapolla Venosa

Numero 12 - **Settembre 2026**



Verso il Sinodo Diocesano: un cammino di trasformazione per la Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa

Cosa ci insegna l'enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone XIV



Copertina: preti della diocesi in cammino
Periodico di informazione della Diocesi di Melfi Rapolla Venosa
Numero 12 - Settembre 2026

3 La Chiesa e il grembiule: il potere dei segni
4 Un cammino che coinvolge tutti
5 Lo skyline della fede
6 Lourdes 2026
6 La dignità non conosce confini
7 Un cammino tra Vangelo e vita
8 Verso il Sinodo Diocesano
9 Il logo di una Chiesa in cammino
10 Intervento conclusivo del Vescovo
12 RENDICONTO
13 Passaggio al Monte Athos
15 L'intelligenza artificiale non è intelligente
16 Cosa ci insegna l'enciclica Magnifica Humanitas
18 Incontri di approfondimento e riflessioni sulla Lettera Enciclica
19 Favoletta per portare i più piccoli nel mondo dei sogni: "Il piccolo coniglio e il Re della foresta"





DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza Duomo 85025 MELFI (Pz)
Tel. e Fax 0972 238604
www.diocesimelfi.it
laparolamelfi@gmail.com
Direttore Responsabile:
Lucia Nardiello
Direttore Editoriale:
Piera Di Lorenzo

Periodico di informazione della Diocesi di Melfi Rapolla Venosa - **Numero 12 - Settembre 2026**

Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989

Impaginazione grafica e stampa:
TIPOGRAPH OTTAVIANO di Beniamino e Loredana snc
T. 0972 720480 - Rionero in Vulture -PZ-

CCP n. 10351856 intestato a: Curia Vescovile di Melfi

+ Ciro Fanelli



La Chiesa e il grembiule: il potere dei segni

Il Vangelo di Giovanni riserva un posto importante al gesto della lavanda dei piedi e al grembiule indossato da Gesù. E' un'immagine che spiazza: il Maestro, Gesù, si inginocchia davanti ai suoi discepoli nell'ambito della sua ultima cena e compie un gesto umile, riservato agli "schiavi". Gesù prima di parlare di servizio, lo compie. Non lo preannuncia, lo vive: si cinge un grembiule e compie il gesto che ribalta ogni idea di potere.

Il gesto della lavanda dei piedi costituisce una cristologia del servizio, nella quale l'identità di Cristo si manifesta attraverso la *kenosi* (abbassamento) e la diaconia. A partire da questa pagina del Vangelo (Gv 13) possiamo dire che Gesù non si limita a lasciare un insegnamento eticamente alto o spiritualmente profondo: lascia un segno molto eloquente, che indica la via che la chiesa è chiamata a percorrere nella storia. E questo segno, nella sua semplicità, diventa la rivelazione di Dio.

È da qui che nasce l'intuizione della "Chiesa del grembiule", espressione resa celebre da Tonino Bello: una Chiesa che non si definisce a partire dalla sua forza, ma dalla sua capacità di abbassarsi. Il grembiule non è un accessorio: è un programma di vita. Il rischio più grande che può correre la comunità cristiana è dimenticare che Dio non si impone, ma si dona. In Gesù vediamo che il volto di Dio lo si incontra con la prossimità e con il servizio. Le logiche del comando e della prevaricazioni non appartengono alla rivelazione del mistero di Dio. Quando Cristo lava i piedi ai discepoli sta mostrando la verità di Dio. E questo ha segnato fortemente l'autocomprensione della Chiesa. Essa non è chiamata ad essere una comunità che si difende dal mondo, ma una comunità che si piega sulle ferite del mondo e si mescola con la vita concreta della gente, soprattutto dei più emarginati.
Il grembiule - un "attrezzo" ordinario, segno di chi lavora, di chi serve, di chi non teme di sporcarsi le mani - indossato da Gesù diventa espressione di un nuovo modo di concepire la vita e le relazioni ecclesiali. La comunità cristiana è tale non nella misura in cui è distante dal mondo, ma dalla capacità di entrarvi dentro, di mescolarsi con esso, con una logica ben chiara: il servire, nella gratuità e per amore.

Come ricorda San Paolo , la vita nuova in Cristo è una vera e propria trasformazione tanto da poter affermare: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). Ma questa vita nuova non resta chiusa spiritualisticamente nell'interiorità: prende forma nelle progettualità, nelle decisioni, nelle scelte concrete. E i gesti del Vangelo sono sempre semplici: condividere, ascoltare, servire, perdonare, farsi prossimi.

Viviamo, purtroppo, in un tempo che misura tutto in termini di visibilità e successo. Il Vangelo, invece, parla un linguaggio diverso: quello dei segni. Un pezzo di pane spezzato, un bicchiere d'acqua offerto, una visita a chi è solo, una parola che rialza chi è caduto: sono questi i "luoghi" in cui il Regno di Dio si rende presente. Non sono gesti simbolici nel senso debole del termine. Sono segni reali di un mondo nuovo che già inizia. La logica di Dio è questa: ciò che è piccolo può contenere ciò che è infinito.

La "Chiesa del grembiule" non è un'idea poetica. È, invece, una domanda scomoda sempre, ma che in questo tempo di Sinodo diocesano, con la santa ambizione di essere un cuor solo ed un anima sola, dobbiamo far emergere con chiarezza, senza ambiguità e senza paure: siamo una comunità che serve davvero, o una comunità che si protegge?

Il Vangelo che risuona nel cammino del Sinodo ci chiede una conversione concreta. Un cambiamento di paradigma che ha una triplice modalità. Passare:
dalla distanza alla prossimità;
dal giudizio alla compassione;
dalla sicurezza al rischio dell'amore.
Perché non c'è autenticità cristiana senza contatto con la fragilità umana. Il grembiule indossato da Gesù non è una reliquia da custodire in una teca liturgico-museale, ma è un mandato esplicito a vivere come lui. Non è un simbolo di potere, sia quando è indossato nella forma di dalmatica dal diacono e sia quando è indossato dal Vescovo nelle celebrazioni solenni, ma è soltanto un segno dell'amore di Cristo di cui ci dobbiamo continuamente rivestire. Se vogliamo capire Dio, non dobbiamo guardare in alto, ma in basso: dove le mani si sporcano per servire, dove i piedi vengono lavati, dove la vita viene condivisa. Lì nasce la Chiesa del Vangelo. Lì Dio continua a farsi vedere. Lì la chiesa diventa un cuor solo e un'anima sola.

Mons. Ciro Fanelli, vescovo della diocesi di Melfi Rapolla Venosa

a cura di don Rocco Di Pierro

Un cammino che coinvolge tutti



Un momento della terza tappa conclusiva della formazione unitaria verso il sinodo tenutasi a Rionero il 14 giugno 2026

Il Sinodo diocesano 2026-2029 si presenta come un tempo di grazia per tutta la nostra Chiesa. Non è un appuntamento riservato a pochi né un semplice momento organizzativo, ma un invito rivolto a ogni battezzato a riscoprire la bellezza del camminare insieme, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo.

Il Vescovo ci ricorda che il futuro della Chiesa nasce anzitutto dalla fedeltà al Vangelo. Per questo il Sinodo è prima di tutto un cammino di conversione personale e comunitaria, che chiede a ciascuno di mettersi in ascolto della Parola di Dio, della realtà e delle persone. Solo così sarà possibile discernere con sapienza le strade che il Signore apre davanti alla nostra diocesi. Camminare insieme significa anche condividere responsabilità, valorizzare i doni di tutti e sentirsi parte di un'unica comunità.

In questo percorso ciascuno è chiamato a dare il proprio contributo: sacerdoti, consacrati, laici, famiglie e giovani, che non rappresentano soltanto il futuro della Chiesa, ma ne sono già oggi una presenza viva e indispensabile. Il Sinodo ci invita a guardare avanti con fiducia, senza paura delle sfide del nostro tempo.

La missione della Chiesa rimane quella di annunciare Cristo con linguaggi capaci di raggiungere il cuore delle persone, mantenendo saldo il legame con la tradizione e aprendosi con coraggio alle esigenze del presente. Sarà un cammino tanto più fecondo quanto più sapremo viverlo nello spirito della comunione, della corresponsabilità e della misericordia.

La Chiesa di Melfi- Rapolla-Venosa, attraverso il Vescovo, ci invita a costruire una comunità accogliente, capace di ascoltare, accompagnare e testimoniare il Vangelo con semplicità e credibilità.

Affidiamo il Sinodo diocesano alla Vergine di Lourdes, perché accompagni ogni passo del nostro cammino e ci aiuti a diventare una Chiesa sempre più unita, missionaria e fedele al Vangelo.



Matera, 13 giugno 2026. Un momento dell'incontro formativo "Custodire voci e volti umani. Il giornalismo al tempo dell'IA", svoltosi presso il Salone degli Stemmi dell'Arcivescovado e dedicato alle nuove sfide etiche e professionali della comunicazione, tra deontologia e prossimità, empatia e servizio. Da sinistra: Vincenzo Varagona, presidente nazionale UCSI; Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI; mons. Benoni Ambarus, arcivescovo di Matera-Irsina e vescovo di Tricarico; Lucia Nardiello, presidente UCSI Basilicata; mons. Ciro Fanelli.

a cura della Redazione

Lo skyline della fede

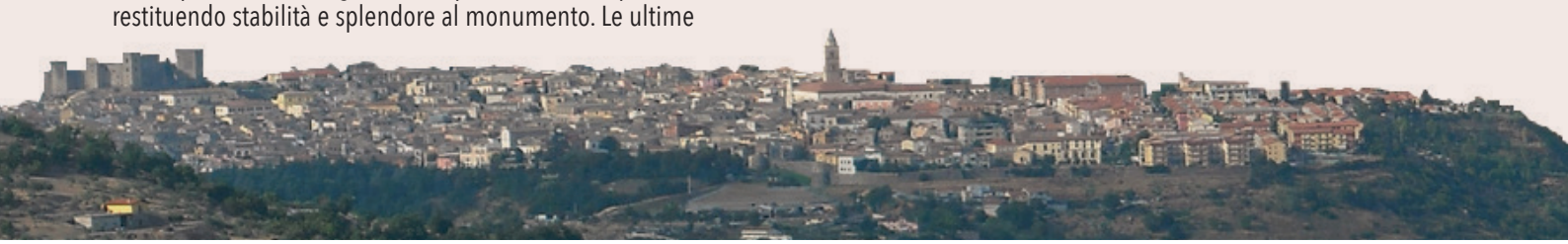
il campanile di Melfi torna a mostrarsi alla città

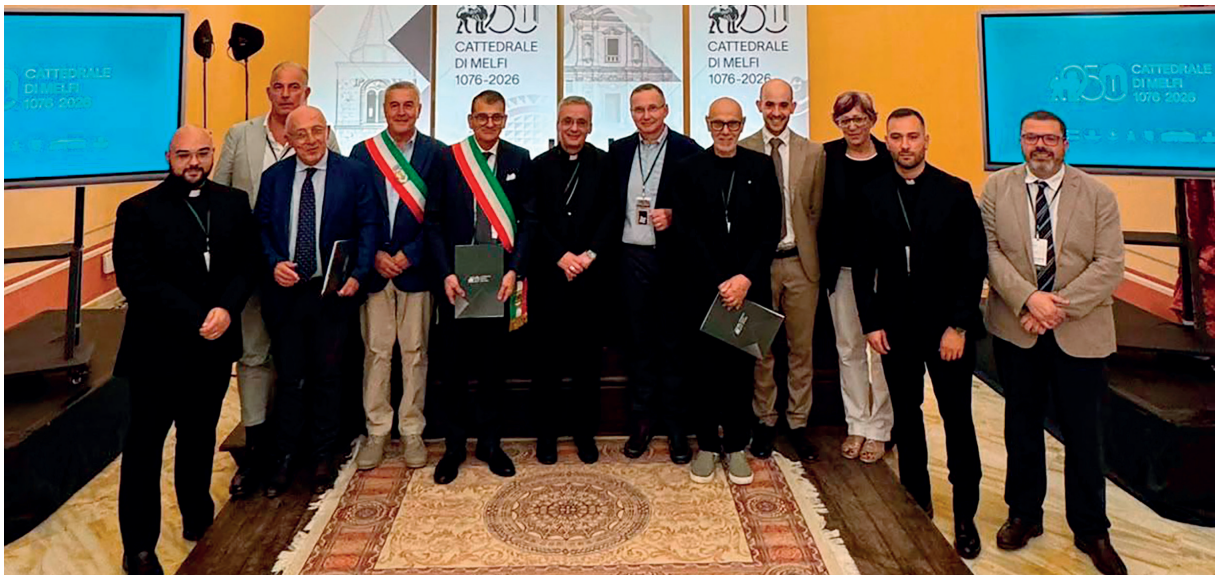
Il cielo di Melfi si riappropria del suo profilo più caro. Con l'inizio dello smontaggio dei grandi ponteggi esterni, l'imponente campanile della Basilica Cattedrale "Santa Maria Assunta" è tornato progressivamente a mostrarsi alla comunità svelando i frutti di un lungo e meticoloso intervento di restauro e risanamento conservativo. L'annuncio del vescovo, S.E. Mons. Ciro Fanelli, è stato accolto con gioia dall'intera diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa e dai cittadini, che da mesi attendevano di poter riabbracciare visivamente uno dei simboli più nitidi della propria identità.

I complessi lavori sono ormai entrati nella loro fase conclusiva e sono stati resi possibili grazie ad un importante finanziamento della Regione Basilicata per un importo complessivo di 2 milioni di euro. Il cantiere ha visto all'opera maestranze specializzate e ogni singolo elemento architettonico e apparato decorativo della storica torre è stato curato per fermare i segni del tempo, tutelando la pietra e restituendo stabilità e splendore al monumento. Le ultime fasi del cantiere si concentreranno ora all'interno per le necessarie lavorazioni di completamento e rifinitura.

La restituzione del campanile giunge a compimento in un anno particolare per la nostra Chiesa locale che vede la ricorrenza del 950° anniversario della fondazione della Cattedrale di Melfi. Da quasi un millennio, questo sacro luogo custodisce la storia, le preghiere e la fede della comunità lucana.

La data da segnare sul calendario è il prossimo 30 ottobre 2026, quando il campanile verrà ufficialmente riconsegnato alla comunità ecclesiale e alla città con una cerimonia solenne. Il momento della consegna sarà preceduto da un convegno di studi, durante il quale esperti e progettisti illustreranno i dettagli storici del monumento e le complessità tecniche del restauro appena concluso, riscoprendo quelle radici profonde che ci legano al passato per proiettarci verso il futuro.





Il 15 luglio, nella Sala degli Stemmi del Palazzo Vescovile di Melfi, la presentazione del programma di iniziative culturali, scientifiche e religiose per i 950 anni della fondazione della Cattedrale normanna di Melfi. Presenti rappresentanti della diocesi, delle istituzioni, dell'università e del mondo della cultura. Da sinistra: don Saverio De Rosa, vicedirettore della biblioteca e dell'archivio diocesano; dott. Gianpiero Perri, capo di gabinetto del Presidente della Regione Basilicata; prof. Salvatore Di Liello, ordinario di storia dell'architettura moderna presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II; Biagio Cristoforo, sindaco di Rapolla; Giuseppe Maglione, sindaco di Melfi; mons. Fanelli; prof. Francesco Panarelli, direttore del Dipartimento per l'Innovazione Umanistica, Scientifica e Sociale e ordinario di Storia medievale presso l'Università degli Studi della Basilicata; mons. Ciro Guerra, responsabile dell'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della diocesi di Melfi; dott. Tommaso Serafini, ex direttore dei Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa; dott.ssa Erminia Lapadula, direttrice del Museo archeologico nazionale "Massimo Pallottino" di Melfi; don Samuè Cripezzi, direttore del Comitato Scientifico e vicedirettore dei musei diocesani di Melfi e Venosa; prof. Ottavio Bucarelli, direttore del Dipartimento di Beni Culturali della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma

a cura di Don Pasquale Basta



Mons. Ciro Fanelli presso la Grotta di Lourdes, durante il pellegrinaggio regionale dell'Unitalsi 2026, vissuto insieme alla diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa.

Lourdes 2026

con l'Unitalsi e il nostro Vescovo

Come ogni anno, l'Unitalsi regionale ha organizzato il suo pellegrinaggio a Lourdes dal 23 al 30 luglio per i pellegrini e gli ammalati, dal 24 al 29 luglio per quanti hanno preferito l'opzione aerea. Quest'anno a presiedere il pellegrinaggio è stato il nostro vescovo Ciro. Ed infatti all'interno del grande viaggio ci siamo uniti anche noi della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa in una sorta di pellegrinaggio diocesano. Eravamo in tutto 360 persone, provenienti dalle cinque diocesi della Basilicata. Dalla nostra diocesi eravamo invece in 76, di cui a far da corona al nostro Vescovo ben 8 preti.

Dopo alcune difficoltà nel viaggio sia per il treno che per l'aereo siamo finalmente arrivati a Lourdes nella giornata del 24. Avendo tempo libero non programmato quasi tutti ci siamo recati alla grotta per salutare la Vergine Maria ed affidarle il pellegrinaggio, che avremmo condiviso con altre due sezioni dell'Unitalsi, la laziale romana e la Sicilia orientale. Con loro abbiamo ufficialmente aperto il pellegrinaggio il 25 luglio mattina con una santa Messa presieduta dal nostro Vescovo nella chiesa di santa Bernardette. Terminata la celebrazione eucaristica gli ammalati hanno fatto la loro Via Crucis nell'Esplanade, mentre i pellegrini con il Vescovo hanno scalato la montagna dove sono posizionate le bellissime stazioni dorate della Via dolorosa. Al pomeriggio ci siamo poi ritrovati tutti insieme per il percorso pastorale offerto dal santuario, che quest'anno prevedeva una riflessione catechetica sull'Annunciazione. A seguire c'è stata una liturgia penitenziale in cui molti ammalati e pellegrini si sono avvicinati al sacramento della Riconciliazione. Alle ore 18.00 ci siamo ritrovati tutti davanti alla grotta dove il nostro caro Vescovo ha presieduto quel celebre Rosario che viene trasmesso quotidianamente da Sat2000 e che è seguito quotidianamente da oltre 800.000 persone in tutta Italia. Particolarmente suggestivo è stato il Rosario serale pregato dai giovani nel Salus, vale a dire l'ospedale dell'Unitalsi a Lourdes.

Domenica 26 si è aperta con la celebrazione solenne della Messa Internazionale, presieduta ancora una volta dal nostro Vescovo, mentre al pomeriggio si è tenuta una catechesi sulla Visitazione tenuta dal sottoscritto. Il 27 luglio è stato dedicato al percorso sui passi di Bernadette, che ci ha fatto conoscere più da vicino la meravigliosa vicenda umana e spirituale della giovane santa di Lourdes. Dopo la solenne processione eucaristica, c'è stata una festa tra tutti i partecipanti al pellegrinaggio con canti, balli e consumazione di delizie lucane. Il 28 luglio abbiamo celebrato Messa all'interno della Grotta e poi abbiamo amministrato l'unzione degli infermi a tutti gli ammalati. Alla sera abbiamo acceso il cero e pregato un Rosario per affidare a Maria il prossimo Sinodo diocesano. L'indomani ci siamo salutati con grande nostalgia ed ognuno ha ripreso la strada di casa.

Che dire? Lourdes rimane una esperienza da fare per crescere nella devozione verso la Santa Madre di Dio e di conseguenza nella vita cristiana. L'augurio è che il pellegrinaggio a Lourdes porti nella vita di ciascuno degli ammalati e dei pellegrini abbondanti frutti spirituali.



Da sinistra: Donatina Allamprese, direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale, del Lavoro e della Legalità; Nicola Cocco, medico infettivologo della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni e Rete Mai più lager-No CPR; Arturo Raffaele Covella, avvocato dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI)

La dignità non conosce confini

Melfi, 18 agosto 2026

Nel cortile dell'Episcopio, la comunità diocesana si è ritrovata per un momento di ascolto e di confronto sul tema della dignità delle persone migranti e della tutela dei loro diritti.

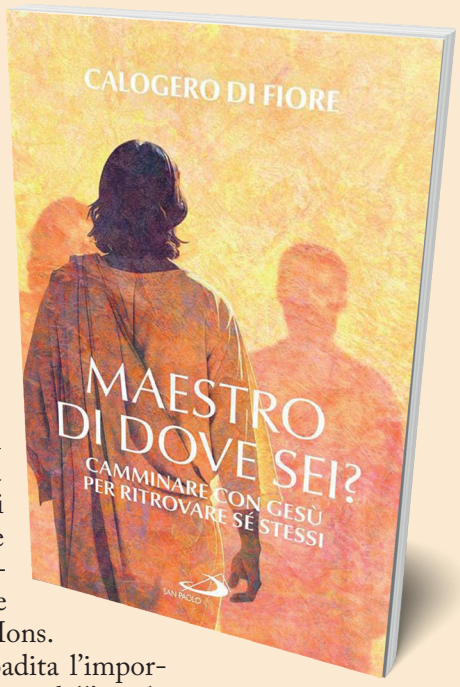
L'incontro «La dignità non si trattiene – Oltre i CPR: per una società fondata sui diritti e sull'accoglienza», promosso dalla Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa e dall'Ufficio di Pastorale Sociale, del Lavoro e della Legalità, ha posto al centro una domanda che interpella profondamente la coscienza cristiana: quale posto riconosciamo alla persona, soprattutto quando è più fragile e vulnerabile? Attraverso i contributi dell'avvocato Arturo Raffaele Covella e del medico infettivologo Nicola Cocco, introdotti da Donatina Allamprese, l'incontro ha offerto strumenti per conoscere e comprendere una realtà complessa, nella consapevolezza che la difesa della dignità umana non può essere affidata all'indifferenza. Le conclusioni di S. E. mons. Ciro Fanelli hanno richiamato la comunità ecclesiale alla propria responsabilità evangelica: riconoscere nell'altro, qualunque sia la sua provenienza o la sua condizione, una persona da accogliere, custodire e accompagnare. Perché, alla luce del Vangelo, la dignità dell'uomo non conosce confini e nessuno può esserne privato.



a cura di Incoronata Di Lorenzo

Un cammino tra Vangelo e vita

presentato a Palazzo Vescovile il nuovo libro di Padre Calogero Di Fiore



Venerdì 19 giugno, nella suggestiva cornice del Salone degli Stemmi del Palazzo vescovile, si è tenuta la presentazione dell'ultimo volume di Padre Calogero Di Fiore, *"Maestro di dove sei? Camminare con Gesù per ritrovare se stessi"*, edito dalla casa editrice San Paolo.

L'incontro, presieduto dal Vescovo Mons. Ciro Fanelli, a cui ha preso parte anche il sindaco Giuseppe Maglione, si è svolto sotto forma di dialogo con l'autore, condotto da Incoronata Di Lorenzo e Vincenzo Giammarino, in passato membri dell'équipe di Pastorale giovanile diocesana guidata proprio da Padre Calogero, che all'epoca ricopriva il ruolo di Incaricato diocesano.

Visibilmente emozionato di fronte a un'attenta e interessata platea, l'autore con l'entusiasmo che lo caratterizza ha salutato i presenti — molti dei quali amici incontrati e conosciuti durante il suo servizio in diocesi — sottolineando come l'intento del volume sia proprio quello di far camminare i lettori con Gesù per attraversare i luoghi più significativi della sua storia umana. La lettura del testo diventa, dunque, un'occasione preziosa per riflettere sugli incontri e sulle relazioni che il Signore instaura lungo il suo cammino.

Ogni viaggio che si rispetti presuppone delle tappe, ed è proprio nei luoghi attraversati da Gesù che Padre Calogero conduce il lettore in modo originale: ogni tappa corrisponde a un capitolo che si apre con la citazione di una canzone e si conclude con un "regalo" dell'autore, ovvero una testimonianza, una lettera, una riflessione tratta da un'opera a lui particolarmente cara o una preghiera. L'invito che ne scaturisce è quello di riconoscere il Signore nella propria vita, soprattutto nei momenti di fragilità, in cui le domande e le paure sembrano condurci nel deserto. Nelle conclusioni affidate a S.E. Mons. Fanelli, ricordando è stata ribadita l'importanza dell'incontro con l'altro e dell'ascolto, soprattutto dei giovani, in vista del Sinodo che la diocesi si appresta a vivere.



Da sx Giuseppe Maglione, sindaco di Melfi; padre Calogero Di Fiore; mons. Ciro Fanelli; Incoronata Di Lorenzo, Vincenzo Giammarino.



a cura di Francesca Levroni ed Elisa Cavandoli- Centro Studi Missione Emmaus

Verso il Sinodo Diocesano

un cammino di trasformazione per la Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa

Alcuni momenti della terza tappa conclusiva della formazione unitaria verso il Sinodo

In un'epoca di rapidi cambiamenti sociali ed ecclesiali, la Chiesa diocesana di Melfi-Rapolla-Venosa si appresta a vivere un appuntamento storico e profondo: la celebrazione del suo Sinodo Diocesano. Indetto dal vescovo il 5 ottobre 2025 con apposita Lettera di Annuncio al termine della Visita Pastorale, il Sinodo si aprirà ufficialmente l'11 ottobre 2026. Questo evento rappresenta un vero e proprio processo di rinnovamento ecclesiale per "tornare a discernere in un cambio d'epoca". L'obiettivo fondamentale è riflettere e discernere sull'azione pastorale, coinvolgere attivamente ogni componente della comunità cristiana diocesana e particolare, e riaffermare la natura profonda della Chiesa come comunione: per essere e diventare, insieme, testimoni e annunciatori dell'Amore di Dio.
Da due anni il Centro Studi Missione Emmaus si è posto a fianco della diocesi come accompagnatore di processo. Il Centro Studi, infatti, è composto da un team multidisciplinare di formatori con competenze teologico-pastorali, umanistiche e organizzative, ispirato da una visione: avviare e accompagnare nella Chiesa 'processi' di cambiamento pastorale.
In particolare, quest'anno siamo state noi, Francesca Levroni ed Elisa Cavandoli, ad accompagnare questo percorso di preparazione pre-sinodale, insieme al collega Stefano Bucci.
Il percorso di preparazione e formazione si è svolto attraverso tre sessioni intensive di laboratorio e formazione presso il Centro Pastorale di San Gerardo a Rionero in Vulture. I tre appuntamenti sono stati strutturati con un coinvolgimento progressivo dei soggetti diocesani dai soli presbiteri e operatori di curia, a tutti i membri dei Consigli Pastorali.
Il lavoro e confronto svolti nei tre appuntamenti del 19 aprile, 10 maggio e 14 giugno 2026, sono stati ricchi e piacevoli e abbiamo riscontrato un forte desiderio di porsi in ascolto e in dialogo. I partecipanti, espressione della comunità diocesana, hanno riconosciuto positivamente le opportunità offerte dal cammino partecipativo proposto, sottolineando il valore della strutturazione triennale indicata dal Centro Studi, l'accompagnamento prezioso e neutro dei facilitatori che hanno accompagnato il lavoro durante gli incontri e l'ascolto attivo volto al coinvolgimento di tutta la comunità che vive il territorio diocesano. Sono stati identificati altresì elementi da presidiare e da curare, come ad esempio il superamento della paura del cambiamento e l'arroccamento sulle prassi consolidate. La sfida da affrontare sarà quindi quella di garantire una comunicazione chiara, indicazioni trasparenti ed evitare burocratizzazioni che potrebbero minare la fiducia o sovraccaricare la vita delle parrocchie.
Abbiamo riscontrato grande disponibilità da parte di laici, consacrate/i e presbiteri nel mettersi in gioco, offrendo tempo, ascolto franco e preghiera. Quanto sperimentato nello stile di lavoro sinodale durante gli incontri, possiamo restituirlo come segno e postura di una comunità che sta camminando insieme, riconoscendo i reciproci carismi, desiderosa di essere attenta e farsi interrogare dai segni dei tempi.
Rivolgiamo un ringraziamento ai numerosi facilitatori, preziosi e non scontati, che si sono resi disponibili prima, durante e dopo gli incontri, da estendere ai preziosi compagni di viaggio verso il Sinodo: Emilia D'Arace, Segretaria della Curia diocesana, e don Angelo Grieco, Vicario Episcopale per il Sinodo Diocesano, che ci hanno fatto sentire a casa. Un ringraziamento particolare al Vescovo, S. E. mons. Ciro Fanelli, che ci ha invitati, con convinzione, a far parte del cammino della sua Chiesa. Ponendosi in ascolto con il cuore e superando campanilismi e paure, la comunità diocesana si avvia a "ri-tessere le relazioni" per diventare sempre più casa di tutti e segno vivo dell'Amore di Dio. Il nostro augurio è che l'entusiasmo, la fiducia e una sana curiosità guidino il desiderio di avviare un cammino inclusivo e coraggioso, capace di trasformare il modo di essere Chiesa.





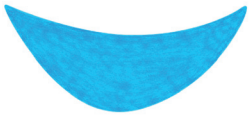
Il logo nasce come immagine di una Chiesa in cammino, capace di vivere il Sinodo non come un semplice evento, ma come uno stile concreto di comunione, ascolto e partecipazione. Ogni elemento del simbolo contribuisce a raccontare una comunità viva, unita e desiderosa di costruire insieme il proprio percorso di fede e di servizio.

Verso il Sinodo Diocesano

Il logo di una Chiesa in cammino

La barca

La barca è da sempre simbolo della Chiesa: luogo di accoglienza, protezione e viaggio condiviso. In questo logo rappresenta una comunità che non resta ferma, ma sceglie di mettersi in cammino verso mete comuni, guidata dalla fiducia reciproca e dalla fede. La barca richiama l'idea di una direzione condivisa, dove ciascuno contribuisce alla stabilità e alla crescita dell'intero gruppo. È il segno di una Chiesa che accompagna, sostiene e custodisce ogni persona lungo il percorso.



Le persone che formano la barca

Le figure umane rappresentano la comunità ecclesiale: persone diverse che, unite, danno forma a un'unica realtà. Nessuno trascina o trasporta gli altri, ma tutti partecipano allo stesso cammino con pari dignità e responsabilità. È l'immagine di una Chiesa sinodale, dove ascolto, inclusione e collaborazione diventano fondamentali. Le persone non sono semplici "passeggeri", ma protagonisti attivi della missione comune, chiamati a lavorare insieme con entusiasmo, corresponsabilità e spirito fraterno. Le quattro figure richiamano anche le nostre quattro zone pastorali: realtà differenti per storia, sensibilità e territorio, ma unite nella stessa barca e orientate verso una meta comune. Insieme testimoniano una Chiesa che cammina unita, valorizzando i doni di ciascuno e costruendo comunione nella diversità.



La croce

La croce, posta come albero maestro della barca, è il centro che sostiene tutto il simbolo. Rappresenta Cristo, fondamento della Chiesa e punto di riferimento del cammino comune. Come l'albero maestro regge la vela e permette alla barca di procedere, così la croce sostiene la comunità e le dona forza, orientamento e stabilità. È il segno della fede che unisce e dà senso all'impegno condiviso.



La vela

La vela richiama la fede, la speranza e la carità: ciò che permette alla comunità di avanzare e lasciarsi guidare. La sua forma essenziale e leggera suggerisce apertura e disponibilità all'azione di Dio. Non appesantisce il simbolo, ma lo rende dinamico e proiettato in avanti. La vela diventa così il segno di una Chiesa che non si chiude in sé stessa, ma si lascia condurre con fiducia verso nuove strade di incontro e di servizio.



La "S"

La forma della "S" richiama il Sinodo, ma anche lo Spirito Santo, presenza invisibile eppure viva dentro la comunità. È il soffio che dona energia, movimento e significato alla navigazione. La sua linea fluida comunica cambiamento positivo, rinnovamento e vitalità. Come il vento spinge la barca, così lo Spirito guida la Chiesa nel discernimento, nell'ascolto reciproco e nella costruzione di relazioni autentiche.



Le onde

Le onde rappresentano equilibrio, serenità e continuità. Non evocano una tempesta, ma un mare calmo che sostiene il viaggio e accompagna il cammino della comunità. Sono il segno della pace e della fiducia con cui la Chiesa affronta il futuro, consapevole che il percorso condiviso può essere vissuto con armonia e stabilità. Le onde suggeriscono anche il movimento costante della vita ecclesiale: una comunità viva, che cresce senza perdere la propria unità.



Le linee morbide e pulite

Le linee essenziali e armoniose rendono il logo moderno, delicato e immediato. La semplicità del tratto facilita la lettura del simbolo anche in piccolo formato o in bianco e nero, mantenendo sempre chiarezza ed equilibrio. Le forme morbide comunicano vicinanza, accoglienza e umanità, evitando rigidità e trasmettendo invece apertura e dialogo: caratteristiche fondamentali di una Chiesa sinodale.



I colori

I colori del logo esprimono umanità, armonia e diversità. Ogni tonalità contribuisce a raccontare la ricchezza delle persone che compongono la comunità, unite però in un unico simbolo e in un'unica direzione. La varietà cromatica diventa così immagine della pluralità dei doni, delle esperienze e delle sensibilità presenti nella Chiesa, che trovano unità nella comunione e nel desiderio comune di costruire insieme il futuro.

- Blu scuro: rappresenta la fiducia, la spiritualità, la profondità e la stabilità. Nel logo richiama anche il mare, la sicurezza e la protezione.
- Azzurro: simboleggia la pace, la serenità, la speranza e la libertà. Nella vela e nelle onde trasmette leggerezza, viaggio e apertura verso il futuro.
- Verde: indica vita, crescita, speranza, equilibrio e accoglienza. È spesso associato alla comunità, alla rinascita e all'attenzione verso le persone.
- Arancione: esprime gioia, entusiasmo, creatività e condivisione. Dona energia positiva e senso di partecipazione.
- Rosso: rappresenta amore, passione, forza e carità. È il colore più dinamico del logo e comunica coinvolgimento umano e calore.
- Marrone (la croce/albero maestro): richiama la solidità, la fede, le radici e la stabilità.



INTERVENTO CONCLUSIVO DEL VESCOVO
IN CAMMINO VERSO IL SINODO
III TAPPA CONCLUSIVA DELLA
FORMAZIONE UNITARIA
GUIDATA DAL CENTRO STUDI MISSIONE
EMMAUS

Tema del Sinodo:
"Un cuor solo e un'anima sola"
(At 4,32)

RIONERO - 14 GIUGNO 2026

Carissimi fratelli e sorelle,
presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate, operatori pastorali,
carissimi giovani e membri delle nostre comunità, concludiamo questa Assemblea diocesana con un sentimento profondo di gratitudine e di responsabilità ecclesiale.
Gratitudine per il cammino che il Signore ci ha fatto vivere a partire dalla Visita pastorale fino ad oggi. ***Responsabilità*** perché oggi entriamo ufficialmente nel cammino che ci condurrà al Sinodo diocesano 2026–2029*, il cui tema è una parola semplice e impegnativa degli Atti degli Apostoli: essere "Un cuor solo e un'anima sola" (cfr. Atti 4, 32)
Non si tratta di uno slogan.
– È un *programma* di Chiesa.
– È un *modo di essere* comunità.
– È un *criterio di discernimento* per il nostro futuro.

1. LA VISITA PASTORALE: ASCOLTO DI UNA CHIESA REALE

La Visita pastorale (2023-2025) è stata il primo grande passo di questo cammino. Non è stata soltanto una serie di incontri. È stata un'esperienza di Chiesa. Abbiamo attraversato le comunità ascoltando storie, fatiche e speranze. Abbiamo incontrato la fede semplice e resistente di tante persone. Abbiamo condiviso la dedizione di sacerdoti, diaconi, religiosi e laici impegnati nella vita pastorale. E insieme abbiamo riconosciuto le fragilità del nostro tempo dinanzi alle quali si trova la nostra Chiesa locale: *ad esempio, il calo della partecipazione, il cambiamento culturale, lo spopolamento dei nostri paesi, la fatica delle famiglie, la solitudine degli anziani, il disorientamento dei giovani.*
Ma non abbiamo incontrato una Chiesa spenta. Abbiamo incontrato una
Chiesa viva, anche se ferita e in trasformazione. Soprattutto abbiamo compreso una cosa: lo Spirito Santo non si è ritirato dalla nostra storia.

2. IL SINODO: UN CAMMINO DI GRAZIA

Il Sinodo che stiamo preparando non è un evento tra altri eventi.
– È un tempo di grazia.
– È un tempo di discernimento.
– È un tempo di conversione ecclesiale.
Non siamo chiamati semplicemente a organizzare un percorso, ma a lasciarci
condurre dallo Spirito. Il Sinodo non nasce da un problema da risolvere, ma
da una domanda di fede: "che cosa il Signore chiede oggi alla nostra
Chiesa?" Per rispondere a questa domanda non bastano strategie. Serve
ascolto, preghiera e conversione.

3. IL TEMA DEL SINODO: "UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA"

Il cuore del nostro Sinodo è questa immagine degli Atti degli Apostoli.
"Un cuor solo e un'anima sola" non descrive una Chiesa ideale.
Descrive la Chiesa possibile quando Cristo è al centro.
È la Chiesa
– che nasce dall'Eucaristia,
– che si nutre della Parola,
– che vive della carità.
È la Chiesa in cui le diversità non si cancellano, ma si armonizzano. In cui i
carismi non si oppongono, ma si completano. In cui la comunione non è
uniformità, ma fraternità. Questo è il nostro orizzonte sinodale.

4. TRE ATTEGGIAMENTI PER VIVERE IL SINODO

Per camminare verso questa meta, il Sinodo ci chiede tre atteggiamenti
fondamentali:
"rinnovare e rinnovarsi, innovare, ascoltare tutti, in particolare i giovani"
Non sono tre fasi. Sono tre conversioni permanenti.

5. RINNOVARE E RINNOVARSI: TORNARE AL VANGELO

Il primo atteggiamento è il rinnovamento. Rinnovarsi significa tornare
all'essenziale: Cristo.
Non significa aggiungere attività, ma ritrovare la

sorgente. Non significa moltiplicare iniziative, ma verificare la qualità evangelica delle nostre comunità. La domanda che ci accompagna è semplice e decisiva:
le nostre comunità generano ancora fede viva? Oppure si limitano a custodire tradizioni?
Rinnovarsi significa mettere al centro la Parola di Dio, l'Eucaristia e la carità. Significa passare da una pastorale di mantenimento a una pastorale missionaria. Ma questo non riguarda prima di tutto le strutture.
Riguarda i cuori.

6. CONVERSIONE DELLE PERSONE PRIMA DELLE STRUTTURE

Non ci sarà rinnovamento senza conversione.
Presbiteri, diaconi, religiosi/e, catechisti, educatori, operatori pastorali: siamo tutti coinvolti. Il rischio dell'attivismo è reale: fare molto senza essere trasformati dal Vangelo.
La prima conversione riguarda lo sguardo: passare dalla lamentela alla speranza, dal giudizio alla misericordia.
La seconda riguarda il servizio: ogni ministero è missione, non possesso.
La terza riguarda l'identità: non siamo funzionari del sacro, ma discepoli del Signore.
Solo una Chiesa di discepoli può essere una Chiesa missionaria.

7. INNOVARE: FEDELTÀ CREATIVA AL VANGELO

Il secondo atteggiamento è innovare. Innovare non è cambiare il Vangelo. È trovare forme nuove per annunciarlo.
Il mondo è cambiato profondamente. Molti giovani e molte famiglie sono lontani dalle comunità non per rifiuto della fede, ma per trasformazione culturale. Per questo serve una pastorale più creativa:

- collaborazione tra parrocchie;
- corresponsabilità dei laici;
- presenza nei luoghi della vita quotidiana;
- attenzione al mondo digitale;
- capacità di uscire verso le periferie esistenziali.

Una Chiesa che non innova rischia di diventare incomprensibile. Una Chiesa che innova senza radici rischia di perdere sé stessa.

8. ASCOLTARE: STILE DELLA CHIESA SINODALE

Il terzo atteggiamento è l'ascolto.
Il Sinodo sarà autentico solo se sarà una grande esperienza di ascolto.
– Ascolto di Dio nella preghiera.
– Ascolto della realtà nella storia.
– Ascolto delle persone nella vita concreta.
Non si può decidere senza ascoltare. Non si può guidare senza comprendere. Non si può parlare senza aver accolto.

9. I GIOVANI: LUOGO DECISIVO DELL'ASCOLTO

In questo ascolto, i giovani hanno un posto centrale.
Non sono il futuro della Chiesa. Sono il presente della Chiesa.
Non chiedono una Chiesa perfetta, ma una Chiesa autentica. Non cercano risposte prefabbricate, ma adulti credibili.
Non vogliono essere spettatori, ma protagonisti.
Il Sinodo dovrà uscire dai confini delle parrocchie e andare nei luoghi della vita: scuola, lavoro, politica, istituzioni, sport, famiglie, mondo digitale, ecc…..
Solo una Chiesa che ascolta i giovani potrà generare futuro.

10. UNA CHIESA SEGNATA DALLA MISERICORDIA

Tutto questo sarà possibile solo se la misericordia diventerà lo stile ordinario della Chiesa. La misericordia non è un settore pastorale.
È il volto stesso della Chiesa.
Una Chiesa misericordiosa accoglie prima di giudicare. Comprende prima di escludere. Ascolta prima di chiudere.
Le nostre comunità devono diventare case aperte. Luoghi di fraternità.
Spazi in cui si sperimenta la vicinanza di Dio.

11. CONCLUSIONE

Carissimi,
il Sinodo che iniziamo a preparare non è un evento da organizzare, ma un cammino da vivere.
Non siamo chiamati a difendere il passato, ma a discernere il futuro che Dio apre davanti a noi. Il nostro orizzonte è uno solo: "Un cuor solo e un'anima sola".
Questa non è un'utopia. È la promessa del Vangelo vissuta nella storia.
Raccogliamo questo cammino attorno a tre parole: "rinnovare, innovare, ascoltare". E affidiamo tutto al Signore, perché solo una Chiesa unita in Cristo sarà una Chiesa missionaria.
Vi accompagno con la mia preghiera e vi benedico di cuore.

+ Ciro Fanelli
Vescovo

RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART.47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2025

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2025

A.ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia 0,00
2. promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare 3.000,00
3. formazione operatori liturgici 4.000,00
4. manutenzione edilizia di culto esistente 173.623,10
5. nuova edilizia di culto 90.000,00
6. beni culturali ecclesiastici 27.169,70

297.792,80

B CURA DELLE ANIME

1. curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali 50.000,00
2. tribunale ecclesiastico diocesano 3.000,00
3. mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale 18.000,00
4. formazione teologico pastorale del popolo di Dio 4.500,00

75.500,00

C. SCOPI MISSIONARI

1. centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali 2.000,00
2. volontari missionari laici 0,00
3. sacerdoti fidei donum 0,00
4. iniziative missionarie straordinarie 0,00

2.000,00

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. oratori e patronati per ragazzi e giovani 15.000,00
2. associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri 5.000,00
3. iniziative di cultura religiosa 2.500,00

22.500,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2025 ..... 397.792,80

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2025 ..... 398.235,89
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2025 (fino al 31/05/2026) 397.792,80
DIFFERENZA
Altre somme assegnate nell'esercizio 2025 e non erogate al 31/05/2026 ... 443,09
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2025)
INTERESSI NETTI del 30/09/2025; 31/12/2025 e 31/03/2026 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2026) 1.126,57
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C 0.00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2026 ..... 2.012,75

2 INTERVENTI CARITATIVI

A DISTRIB. AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE

1. da parte delle diocesi 0,00
2. da parte delle parrocchie 0,00
3. da parte di altri enti ecclesiastici 0,00

0,00

B DISTRIB. AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE

1. da parte della Diocesi 0,00

0,00

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi ... 0,00
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas 77.000,00
3. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) direttamente dall'Ente Diocesi 0,00
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro] - attraverso eventuale Ente Caritas 121.000,00
5. In favore degli anziani - direttamente dall'ente Diocesi 165.000,00
6. in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas 26.000,00
7. in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi ... 0,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas 25.000,00
9. in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi 0,00
10. in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas 0,00
11. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi 0,00
12. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas 7.234,72
13. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall' Ente Diocesi .. 0,00
14. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas 15.150,99
15. per il recupero delle vittime de la tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi 0,00
16. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas 0,00
17. in favore di vittime dl dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi ... 0,00
18. in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas 0,00
19. in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi 0,00
20. in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas 0,00
21. in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'ente Diocesi . 0,00
22. in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas 0,00
23. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi 0,00
24. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessita - attraverso eventuale Ente Caritas 0,00
25. in favore di minori abbandonati - direttamente dal Ente Diocesi 0,00
26. in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas 0,00
27. in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi ... 0,00
28. in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas 2.000,50

414.000,00

D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate 0,00
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) 0,00
3. in favore degli anziani 0,00
4. in favore di persone senza fissa dimora 35.000,00
5. in favore di portatori di handicap 0,00
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione 0,00
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo 32.816,48
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani 0,00
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche 0,00
10. in favore di malati di AIDS 0,00
11. in favore di vittime della pratica usuraria 0,00
12. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità 5.000,00
13. in favore di minori abbandonati 0,00
14. in favore di opere missionarie caritative 0,00

72.816,48

E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

1. opere caritative di altri enti ecclesiastici 0,00

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2025 ..... 486.816,48

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2025 ..... 490.664,75
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2025 (fino al 31-05-2026) 486.816,48
DIFFERENZA 3.848,27
Altre somme assegnate nell'esercizio 2025 e non erogate al 31-05-2026 ..... 3.848,27
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2026)
INTERESSI NETTI del 30-09-2025;31-12-2025 e 31-03-2026 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2026) 694,17
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL"E/C 0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-05-2026 ..... 4.542,44

Si attesta che:
Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 23/06/2026;
Il 'Rendiconto' è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 12, in data 01/09/2026.
Melfi, 24 giugno 2026

a cura di Fratel Enzo Riva

Passaggio al Monte Athos -SECONDA PARTE -

Riprendiamo, in questa seconda parte, il «Diario» del viaggio al Monte Athos, esperienza che per l'autore si è rivelata un'occasione privilegiata di incontro con una tradizione monastica antica e profondamente radicata nella vita della Chiesa d'Oriente. Le pagine che seguono non intendono soltanto raccontare luoghi, incontri e avvenimenti, ma condividere un cammino interiore: l'esperienza di chi, entrando in contatto con la spiritualità ortodossa, ha cercato di guardare con rispetto e libertà di cuore ciò che unisce e ciò che ancora divide i cristiani. È dunque una testimonianza che, attraverso la semplicità del racconto, invita a conoscere meglio la ricchezza della tradizione orientale e a riscoprire, nella verità e nella carità, il desiderio di comunione che anima ogni autentico cammino della Chiesa.

Thessalonica (Grecia), 4 luglio 2000.

[...] Dafni è poca cosa: qualche casa, probabili dipendenze o uffici della Sacra Comunità, una locanda , un paio di negozietti dove si vendono i prodotti e l'artigianato dell'Athos e la gendarmeria con funzioni di dogana ; ma questa è la porta dell'Athos. Il mio cuore è in tumulto e sono pervaso da un'intensa emozione. Dall'alto della nave scorgo sul molo un'insolita agitazione di monaci per lo più, di pellegrini, rigorosamente maschi poiché alle donne non è consentito entrare in tutto il territorio del Monte Athos. Mettendo piede a terra scopro la ragione di tanto trambusto che poco prima avevo colto dall'alto della nave. È un affrettarsi chi al pontile, chi per gli ultimi acquisti prima dell'imbarco, chi alle corriere (due) in partenza per la capitale, Kariès . Distratto da tanto movimento e dalla babilonia di lingue (greco, russo, rumeno, serbo, bulgaro, inglese) corro il rischio di rimanere a terra. Faccio giusto in tempo a salire su di una sgangheratissima corriera di quelle in uso da noi negli anni '40, che parte, stipati fino all'inverosimile. Se avessi perso la coincidenza, l'unica, mi attendeva un cammino di tre ore, tutte in salita e con un sole implacabile. Con il motore sempre su di giri la corriera arranca. È un vertiginoso salire tra nuvole di polvere che un vento di spalle sospinge dentro i finestrini aperti imbiancandoci tutti. Nessuno ci fa caso, neppure ai sobbalzi, ma impassibili conservano silenzio e calma sgranando sui *konvoschini*[1]. Giunto a Kariès per prima cosa vado subito alla *Ierà Epistassìa*[2] dove chiedo un'estensione del permesso di soggiorno che per i non ortodossi non supera i quattro giorni. Presento all'epistate oltre al mio normale *diamonitìrion*[3], un pacchetto di lettere inviatemi da alcuni Igumeni dell'Athos che mi serviranno da credenziali. Attendo fuori del palazzo con ansia perché sono determinato a rimanere all'Athos il più a lungo possibile. Dopo nemmeno dieci minuti un commesso in costume greco e con il *fez*[4] in testa, mi porta il mio permesso 'esteso' di quattordici giorni ! Ringrazio Dio e con cuore sollevato, traboccante di gioia, scendo leggero lo scalone ed entro nel bellissimo *Protáton*[5]. Nel *Katholikon*[6] dei giovani monaci sono intenti a dare di lucido ai candelieri, incuranti della mia presenza mentre io mi aggiro intimidito e toccato nel profondo dalla sacralità e dalla bellezza di questo luogo. Fuori compro dell'ottimo pane bianco, qualche oliva e dell'acqua, così mi avvio a piedi verso il Monastero di Stavronikìta. Una larga strada bianca, polverosa, accecante sotto il sole, spacca a metà tutta la penisola dell'Athos. Sono solo. Mi incammino verso il "cuore dell'Athos" camminando lungo il ciglio della strada, tenendomi radente la fitta vegetazione per trovare ristoro dalla grande calura estiva mentre un fracasso infernale di cicale (forse sono milioni ?) accompagna pensieri e cammino. A metà strada abbandono la carreggiata e devio a sinistra inoltrandomi nel fitto dalla macchia lungo uno spinosissimo sentiero alla ricerca della *skiti*[7] del P.Isaac, libanese. Dopo circa un'ora di quel cammino, non senza prima aver girovagato in un dedalo di irriconoscibili sentieri, mi imbatto in un piccolo *kellìon*[8] costruito con mezzi di fortuna e perfettamente mimetizzato in quella natura impenetrabile. Chiamo, ma nessuno risponde. Allora provo ad entrare ed ecco che un giovane *ipotaktikòs*[9] mi viene incontro e mi fa una profonda *proskìnisis*[10], quindi mi invita a sedere ed a prendere fiato porgendomi dell'acqua e dei *lucumi*[11]. Bevo e accolgo questi semplici doni come una vera benedizione . Chiedo del P. Isaac ma in risposta sul suo volto appare una espressione sbalordita, di stupore. Insisto, ma non c'è alcun idioma che ci faccia intendere. Quando, scandendo le parole, gli comunico che sono cattolico, dopo un attimo di smarrimento scompare nella *kalivi*[12] non senza avermi fatto cenno, con deferenza ora misurata, di attendere. Rimango solo, per una decina di minuti circa, vagando con lo sguardo su ogni dettaglio di quella poverissima baracca dove non trovavo nulla che fosse superfluo ma anzi priva di ogni necessario. Silenzioso ed improvviso da dietro un sacco di iuta che fungeva da porta, appare un altro monaco, povero anch'egli nell'aspetto, sporco e magro come un asceta: avrà 35 anni circa. È gentile ed umile, di quella umiltà che nasce da un cuore profondamente unificato. Con qualche parola in francese mi chiede come mai io conosca il Padre Isaac ? Allora riferisco di aver saputo di lui leggendo il libro del p.L.; mi chiede sue notizie e io gliene do. Chiede di me e da quale monastero io provenga e del perché del *Tipikòn*[13] ortodosso in uso nella mia comunità, la Laura. La tensione iniziale dovuta alla non-comunione, a poco a poco fa posto alla carità monastica che nella semplicità accoglie il venuto come sacramento. Mi porge ancora dell'acqua e dei *lukumi,* poi estrae dalla tasca due susine, dice 'provenienti dal deserto', intendendo con questo la fitta boscaglia in cui è nascosta la *kalivi*. Finalmente, con dei tempi tutti orientali, mi comunica la morte del P. Isaac avvenuta

1. Konvoschínion. Corda a nodi simile a un rosario utilizzata per la 'Preghiera di Gesù'.
2. Ierá Epistassia. Organo di governo dell'Athos, costituito da 4 membri (epistati) a cui spetta il potere esecutivo.
3. Diamonitirion. Permesso di soggiorno all'Athos (diá = attraverso, monì = monastero).
4. Fez. Copricapo, color cremisi, a tronco di cono diffusosi nel mondo arabo e in tutti quei Paesi che videro la dominazione turca.
5. Protáton. È la Chiesa-Metropolita di chi presiede il governo dell'Athos, cioè del protepistate. È la più antica costruzione esistente sulla Santa Montagna e fu fatta costruire da s. Atanasio nel X° sec. e il suo aspetto esterno è del tipo basilicale. L'interno è completamente affrescato sullo stile della scuola macedone, databile XIV° sec.
6. Katholikon. Termine che definisce la chiesa principale del monastero bizantino; lett. significa 'universale' in quanto destinata a tutti i monaci.
7. Skiti. Centro monastico minore dipendente da un monastero sovrano.
8. Kellion (pl.Kellia). Casa dipendente da un monastero, dove dimora un asceta o una piccola comunità.
9. Ipotaktikòs. Sottomesso. Così viene spesso chiamato il monaco nella sua relazione di totale obbedienza al padre spirituale.
10. Proskinisis. "Prostrazione" come segno di venerazione al vangelo, alle icone, alle reliquie dei santi, agli anziani .
11. Lucumi. Dolci.
12. Kalivi. Edificio monastico singolo (lett.: capanna) in cui vivono piccoli gruppi di anacoreti.
13. Tipikòn. (plurale: tipiká) documento che sancisce la regolamentazione di una comunità monastica; lo stesso termine definisce l'insieme delle norme relative allo svolgimento dell'ufficio divino secondo le esigenze stabilite dal calendario liturgico.

a cura di Fratel Enzo Riva

due anni prima e me lo dice parlando del suo definitivo "ritorno a Casa". A questo punto consegno a lui il *doron*[14] che avevo pensato per il P. Isaac: un libro in arabo sul monastero di S. Macario in Wadi Natrun (Egitto) e tre immagini della Madre di Dio che si venera nella basilica della tomba di Maria SS. al Getzemani (Gerusalemme). Ringrazia confuso, ma rifiuta il libro perché nessuno di loro parla l'arabo. Insisto dicendo loro di accettarlo in memoria del P. Isaac. Solo allora il suo volto si fa radioso e l'accetta senza alcuna resistenza. Prima di congedarmi voglio regalare loro la pagnotta di pane bianco ancora calda e profumante che avevo comprato a Kariès. Questa volta però oppone un rifiuto garbato ma deciso dicendomi che di pane ne hanno abbastanza e mi fa vedere il loro pane che infornano ogni 15 giorni: lo mangiano secco o bagnandolo di volta in volta. Me ne offre un pezzo, duro come una pietra, che bacio e conservo. Contraccambio con un sacchetto di caramelle alla menta comperate a Tell-Aviv (Israele). Sediamo per un altro po' ed io colgo l'occasione per chiedergli quale sia il loro *tipikon*, la loro vita. Mi risponde che è cenobitico-esicasta[15] e che tutti gli Uffici sono sostituiti dalla « preghiera di Gesù ». Dopo un po' di silenzio, per nulla imbarazzante, pieno di cose non dette ma illuminate dal cuore, ci congediamo commossi. Al cancello dell'eremo, dove mi accompagna, mi indica il sentiero da prendere quindi, con un sorriso mite, mi da il bacio della pace alla maniera monastica, mettendomi fra le mani un bastone da viaggio per scansare le vipere. Parto con il cuore edificato: ho visto il monachesimo! Ripercorro gli stessi sentieri dell'andata ma ora con più sicurezza giungendo in breve tempo sulla carreggiata che da Karies porta a Iviron, altro rinomato monastero.

Dopo un chilometro circa dal *kellion* di s. Atanasio, svolto a sinistra in direzione di Stavronikita. Tutte le indicazioni sono in greco, scritte su tavolette screpolate e rinsecchite dal sole, dai venti. Lungo il percorso schivo, per mia fortuna, una numerosa famigliola di cinghiali che grugnisce nel sottobosco lambente il ciglio della strada. Finalmente, nella controra, giungo al monastero di Stavronikita: tutto è avvolto nel silenzio, se silenzio si può dire quando milioni di cicale friniscono. Un impregnante odore di salsedine misto al caldo soffocante mi secca la gola già assetata. Mi avvicino, attraversando l'ampia pergola che orna la torre d'ingresso del monastero. Un monaco appisolato su di un sedile di pietra si desta al mio arrivo, mi scruta con occhio indagatore e, dopo un breve cenno di saluto, distaccato e formale, stende la mano in modo meccanico come a chiedere i documenti d'ingresso. Gli faccio una *proskinisis* in segno di rispetto e subito gli allungo il *diamonitirion* con la lettera d'invito del P. Thikon, igumeno di questo monastero. La lettera ha l'effetto di renderlo più disponibile nei miei confronti: mi offre dell'acqua, un caffé, dei *lukumi* e con fare gentile, ma pur sempre distaccato, mi fa cenno di attendere mentre lui si allontana per registrare il mio passaggio. Espletate queste piccole formalità mi accompagna dal monaco *archontáris*[16]. Questi, e' molto giovane, forse non supera i 25 anni, ma il suo fare è discreto e raccolto. Con un impercettibile sorriso mi accoglie facendomi cenno di seguirlo su per le scale fino all'ultimo piano dove mi assegna una minuscola cella, due metri per due, ma con una felice finestra a strapiombo sul mare che guarda a levante. Chiusa la porta alle spalle mi distendo sul letto per la stanchezza e subito sprofondo in un sonno catartico. Al suono cupo del *simandron*[17], dopo circa quattro ore di sonno profondo, mi sveglio di soprassalto; il tempo di capire dove mi trovo che scendo veloce per i Vespri. Sono il primo e la porta della chiesa è ancora chiusa. Mentre attendo, un giovane monaco mi si avvicina, mi fa una piccola *metánia*[18] dicendomi: «*Evloghite Pater*» (benedici Padre) e mi fa cenno se ho bisogno del *rasson*. Gli rispondo di si, ma aggiungo subito che sono cattolico. All'udire questo, ha una reazione immediata, istintiva: avvampa tutto (forse per aver fatto una *metania* ad un cattolico e per avermi chiesto la benedizione) e confuso si allontana di scatto sparendo nel buio del *Katholikon*. Altri monaci sopraggiungono e mi passano a fianco silenziosi con un fruscio dei loro ampi *rasson* ignorando la mia presenza. All'interno della chiesa intanto hanno inizio i Vespri intonati da un accolito ed io non so che fare. Nel dubbio, seguo l'Ufficio rimanendo sulla soglia fintanto che sopraggiunge un monaco dal grande abito *(megaloskimos*[19]*)* che mi invita ad entrare indicandomi un posto qualsiasi della *litì*[20]. Entro avvolto dalla penombra illuminata unicamente dalla flebile luce di alcune lampade ad olio, andandomi a mettere nello stallo più nascosto della litì, l'ultimo di destra. Nonostante l'oscurità riesco ad intravedere e a percepire la bellezza del luogo interamente affrescato in modo mirabile da *Teofane di Creta*[21]. Tutto invita alla preghiera e alla elevazione della mente, nel fissare lo sguardo sui misteri della salvezza qui raffigurati. Dopo i vespri che durano un'ora circa mi ritiro in camera e da lì prego con il mare che è straordinariamente muto e piatto. Passati 40 minuti circa di quella contemplazione il giovane *archontaris* bussa alla mia porta per invitarmi alla cena. Lo seguo fin dentro la *trápesa*[22] e lì mi accorgo che tutti hanno già mangiato. Trovo tutto ciò normale perché non è raro che nei monasteri ortodossi dell'Athos i cattolici vengano esclusi dal pasto comune. Mi siedo in pace, ringraziando comunque Dio di avermi custodito ed accolto tra questi fratelli il cui comportamento a volte ci è difficile capire, ma che fanno tutto il possibile, non-comunione permettendo, per accoglierci. Questa sera zuppa di pomodoro con un po' di pasta corta dentro, un pomodoro, una mela e una brocca d'acqua. In compenso mi sazio con gli occhi perché anche il refettorio è tutto affrescato da Teofane il 'cretese'. Nel catino absidale sopra il posto dell'igumeno, in alto, vi è raffigurata la Vergine *Platitera*[23] e sotto una bellissima 'Ultima Cena'. Mentre consumo il mio frugale pasto, dei giovani monaci, sicuramente dei novizi, sparecchiano le tavole scrutandomi di sottecchi, il tutto in un clima di silenzio misto a curiosità. Dopo cena mi ritiro in cella. (continua)

14. Doron. Dono.
15. Esicasmo. (ìssichía = tranquillità interiore, quiete, pace, silenzio). È quel movimento ascetico che mira all'unione mistica con Dio, conducendo una vita essenzialmente contemplativa e penitenziale, di cui la tranquillità interiore, la pace e il silenzio costituiscono condizioni essenziali. Essi ripetono incessantemente la così detta «preghiera di Gesù» o «preghiera del cuore», in quanto invocazione non pronunciata dalle labbra ma direttamente dal cuore, il cui battito si adegua al ritmo delle parole della preghiera stessa, fino all'unione intima con Dio: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me (peccatore)» (Kirie Iesú Christé, liè tú Theú, eléison me) servendosi del komvoschinion.
16. Archontáris. Monaco addetto al vitto e all'alloggio dei visitatori.
17. Simandron. Strumento a percussione di legno o di ferro utilizzato per il richiamo alla preghiera comunitaria.
18. Metánia. Prostrazione eseguibile in duplice forma: o piegando le ginocchia e toccando terra con la fronte (grande metania), o piegando il busto e toccando terra con la mano destra (piccola metania).
19. Megaloskimos. Monaco nell'ultimo stadio della vocazione monastica.
20. Litì. È la prima parte della chiesa bizantina che ha funzione di narcete (interiore),costituisce un ampio locale rettangolare antistante il naós e la sua denominazione ha significato di 'processione' per le particolari cerimonie che vi vengono celebrate. Il "Naós" invece è il nucleo della chiesa bizantina a pianta centrale.
21. Teofane di Creta, vissuto tra il XV e il XVI. È il massimo esponente della scuola pittorica cretese la cui arte ha raggiunto gli apici della bellezza iconica ed il suo stile ha fatto scuola fissando i canoni dell'iconografia greca.
22. Trápesa. In greco significa 'tavolo' ma lo stesso termine è passato ad indicare l'ambiente adibito a refettorio.
23. Platitera. Attributo dato a Maria, che significa : ' la più vasta '. Essa è rappresentata in atteggiamento orante con al petto, racchiusa in un nimbo, l'immagine del Cristo Emmanuele. La sua 'vastità' (platis = ampio, vasto) le è conferita dalla grandezza di Colui che porta nel grembo. È detta anche la ' Vergine del Segno '.

a cura di Dott.ssa Arianna Mazzeo, Professoressa di Innovazione Digitale, CUD Università di Dubai, UAE.

L'intelligenza artificiale non è intelligente

capire le sfide etiche tra umano e non-umano -SECONDA PARTE-

La "scatola nera": quando non capiamo le decisioni

Molti sistemi di IA sono estremamente complessi. In alcuni casi, nemmeno i loro creatori riescono a spiegare esattamente come arrivano a una certa decisione. Questo fenomeno è spesso chiamato "black box", cioè "scatola nera".

Immagina un algoritmo che decide se concedere o meno un prestito. Se il risultato è negativo, l'utente ha diritto di sapere perché. Ma se il sistema non è in grado di fornire una spiegazione comprensibile, si crea un problema serio.

La trasparenza è una questione di fiducia, ma anche di giustizia. Senza spiegazioni, diventa difficile contestare una decisione o correggere eventuali errori. Benanti insiste sull'importanza della "spiegabilità": i sistemi devono essere progettati in modo da rendere comprensibili le loro decisioni, soprattutto quando incidono sulla vita delle persone.

Macchine "empatiche"? Il rischio della simulazione

Uno degli aspetti più affascinanti — e inquietanti — dell'IA è la sua capacità di simulare comportamenti umani, inclusa l'empatia. Assistenti virtuali, chatbot, robot sociali: molti sistemi sono progettati per interagire in modo naturale, usando un linguaggio amichevole, riconoscendo emozioni, offrendo supporto. Ma è importante non confondere la simulazione con la realtà. Una macchina può imitare l'empatia, ma non provarla. Questo solleva interrogativi delicati. Se una persona si affeziona a un sistema artificiale, cosa sta realmente accadendo? È una relazione? O una proiezione? Benanti mette in guardia da una possibile "sostituzione emotiva": il rischio che le relazioni umane vengano progressivamente rimpiazzate da interazioni con sistemi che sembrano comprensivi, ma non lo sono. Non si tratta di demonizzare la tecnologia, ma di usarla con consapevolezza.

Chi decide le regole? La sfida della governance

L'intelligenza artificiale non è confinata a un singolo paese. È una tecnologia globale, sviluppata e utilizzata in contesti molto diversi. Questo rende la regolamentazione particolarmente complessa. Alcuni paesi puntano sull'innovazione rapida, altri su un maggiore controllo. Le differenze possono essere significative. Serve un equilibrio: regole troppo rigide rischiano di frenare lo sviluppo; regole troppo deboli possono lasciare spazio ad abusi.

Floridi parla di una "infosfera", uno spazio in cui vita umana e tecnologie digitali sono sempre più intrecciate. In questo contesto, l'etica dell'IA non è separata dall'etica della società: è una sua estensione.

Servono principi condivisi: trasparenza, responsabilità, equità, rispetto dei diritti. Ma servono anche strumenti concreti per applicarli.

Umano e non-umano: una linea da non cancellare

Alla base di tutte queste questioni c'è una distinzione fondamentale: quella tra umano e non-umano. Le macchine possono essere potenti, utili, sorprendenti. Ma non sono persone. Non hanno dignità, non hanno diritti, non hanno responsabilità. Mantenere chiara questa distinzione è essenziale per evitare errori etici. Non perché le macchine siano irrilevanti, ma perché sono strumenti creati da esseri umani. Quando dimentichiamo questa differenza, rischiamo di deresponsabilizzarci. È facile dire "lo ha deciso l'algoritmo" che interrogarsi sulle scelte che lo hanno reso possibile.

Oltre il mito: usare bene ciò che abbiamo costruito

Dire che l'intelligenza artificiale non è intelligente non significa sminuirla. Al contrario, significa prenderla sul serio.È una tecnologia potente, capace di trasformare profondamente la società. Ma proprio per questo richiede attenzione, responsabilità, riflessione. Non dobbiamo chiederci se le macchine diventeranno come noi. Dobbiamo chiederci che tipo di società vogliamo costruire con queste tecnologie.

In fondo, la questione non è tecnologica, ma umana.

Case study

Il lavoro che cambia (e le paure che lo accompagnano)

L'intelligenza artificiale sta trasformando il mondo del lavoro. Alcune attività vengono automatizzate, altre cambiano, nuove professioni emergono. Questo processo non è nuovo: ogni rivoluzione tecnologica ha portato cambiamenti simili. Ma la velocità e la portata dell'IA rendono la transizione particolarmente intensa.

(continua sul prossimo numero)

a cura di Michele Pinto, Dirigente Scolastico Emerito



La copertina dell'enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone XIV, dedicata alle sfide dell'intelligenza artificiale e alla necessità di porre sempre la dignità e la persona umana al centro del progresso tecnologico

Cosa ci insegna l'enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone XIV?

Se la *Rerum Novarum*, l'enciclica di Papa Leone XIII, fu pubblicata nel 1891, vale a dire 43 anni dopo che Marx e Hengels avevano divulgato Il Manifesto del Partito Comunista, e 37 anni dopo che Charles Dickens aveva dato vita al suo noto romanzo Tempi Difficili, un componimento narrativo di dura critica sociale circa le possibili, devastanti conseguenze della prima rivoluzione industriale, la recente lettera pastorale di Papa Leone XIV, precorrendo un possibile, oscuro scenario per il genere umano, intende richiamare l'attenzione dei governanti, degli uomini e delle donne di scienza, della gente comune, sui possibili rischi e pericoli cui l'umanità potrebbe incorrere in caso di un uso distorto dell'Intelligenza Artificiale (IA). Il documento papale, di rilevante portata religiosa, etica, politica, sociale, culturale, si propone di rendere pubblico il pensiero della Chiesa Cattolica circa l'idoneità, o meno, dei computer e dei sistemi informatici di simulare funzioni cognitive umane come imparare, ipotizzare, trovare soluzioni, essere inventivi, e così via. Nella parte centrale della *Magnifica Humanitas*, il Santo Padre riprende uno dei passaggi più delicati e significativi della Lettera VII di Platone. Un'epistola in cui l'allievo di Socrate e il maestro di Aristotele scrive, fra l'altro, che "*le cose più profonde e importanti, per essere apprese e ben comprese, richiedono fatica e tempo*". Un'affermazione, questa di Platone, discordante dal ricorso all'uso di mezzi ingegnosi, cui l'uomo spesso ricorre per risolvere problemi o rendere più facile situazioni complicate, che richiedono impegno, ingegno, applicazione, abilità cognitiva, capacità creativa, intelligenza emotiva e intuitiva. L'asserzione platonica contrasta, e non poco, con la filosofia della tecnologia e della scienza. Una dottrina, quella cibernetica, comparsa sulla scena dell'umanità come progetto in grado di unificare, contrariamente alle religioni e alle ideologie, che spaccano e dividono l'umanità. La scienza, è questo il fulcro intorno al quale ruota l'orientamento scientista, libera l'uomo dalle tenebre della superstizione. La tecnica, dal suo canto, affranca l'essere umano dall'ansia e dal bisogno immediato. L'umanesimo positivista, oltre ad assegnare alle scienze il compito di spiegare i problemi dell'uomo, pretende di rendere comprensibile il concetto di *uomo-problema*.

La rivoluzione tecnologica, in altri termini, nel promettere garanzie contro il disordine, la confusione spaziale, le malattie, le catastrofi, si impegna a combattere la miseria materiale, la scarsità di beni, le situazioni di rilevanti difficoltà. Padre Paolo Benanti, esperto di etica della tecnologia e intelligenza artificiale, nel suo recente saggio, *La nuova logica del dominio. Potere computazionale, democrazia e condizione umana*, edito da Laterza, mette in evidenza la potenza delle tecnologie dell'IA, rimarcandone la loro non neutralità. Il potere computazionale, osserva il teologo francescano, è talmente potente da plasmare le nostre opinioni, le nostre consuetudini, la nostra routine, perfino la nostra identità. L'IA moltiplica l'accesso alla conoscenza, amplia il nostro orizzonte conoscitivo, entra sempre più nei vari processi dell'umanità. Così che, grazie ad essa e alle biotecnologie, l'uomo tecnico ha potuto raggiungere, recentemente, nuovi apprendimenti e nuove conquiste. Lavori come scrivere, ricercare, fare consulenza o promozione commerciale, fino a qualche tempo fa ritenute occupazioni umane, allo stato attuale, per effetto dell'impiego dell'IA, sono diventati automatizzabili, facendo sorgere al-

cune grandi apprensioni quali la perdita di posti di lavoro e l'importanza che attribuiamo all'occupazione lavorativa. In questo nuovo scenario, avverte Papa Leone XIV, il pericolo non scaturisce solo in conseguenza di un cattivo uso di talune tecnologie. Ciò che preoccupa, è quanto emerge dalla lettura dell'enciclica papale, è il modello tecnocratico in cui l'umanità è immersa. Uno schema irrobustito dall'IA, avverte il Santo Padre, che fa sembrare normale una visione antiumana. Nella concezione dell'uomo, del mondo e della vita, transumanesimo e postumanesimo considerano l'uomo una fase dell'evoluzione, che andrà superata. Nella visione cristiana, invece, confini e finitezza sono parti costitutive della natura umana. E proprio attraverso la fragilità della natura umana l'uomo impara a conoscere se stesso e ad amare, aprendosi al riconoscimento del volto di Dio e dell'altro. Alla luce di quanto sopradetto, l'appello del Santo Padre è per un'educazione integrale della persona umana; un umanesimo, come molto opportunamente sottolinea Maritain ne *L'educazione al bivio*, frutto di una proposta educativa teocentrica. Lo scopo, è quanto si ricava dalla lettura dell'enciclica papale, è quello di custodire la persona umana, preservarla dai pericoli di un uso falsato dei mezzi e degli strumenti che l'uomo inventa. Scienza e tecnica, si evince dalla lettura di *Magnifica Humanitas*, sono parte integrante dell'uomo e dell'animo umano. Sono espressioni dell'intelligenza e delle capacità connaturate alla persona umana. In quanto tali, esse vanno concepite e utilizzate senza alcuna pretesa di trasformarsi in una filosofia della scienza, in grado di studiare non solo i problemi dell'uomo, ma addirittura di spiegare l'uomo come problema, il suo aspetto etico e religioso, ossia le dimensioni più profonde e immateriali dell'essere umano. Il tema non è come bloccare l'IA quanto come governare il nuovo strumento tecnologico, ponendo la dovuta attenzione all'uso che di esso se ne vuol fare. Non a caso nella sua enciclica, il Santo Padre pone alcune domande che possono essere così sintetizzata:

A chi spetta decidere le modalità di progettazione e di impiego dei nuovi dispositivi informatici? Per quali fini? E ancora: Con quali risultati per le persone che ne sopportano le conseguenze?

Punti di domanda ai quali Papa Leone XIV risponde ricordando, innanzitutto, che l'IA è una macchina, un apparecchio ideato e realizzato dall'uomo per calcolare e non per ragionare. Inoltre, avverte Papa Leone XIV, i processi che l'IA mette in atto non sono affatto neutrali. Al contrario! Ben tratteggiati, essi contrassegnano, in modo sempre più diffuso, la vita quotidiana e il corso della società contemporanea, i cui tratti distintivi sono identificabili nella globalizzazione economica, industriale e nella capillarità del digitale. L'IA, si legge in *Magnifica Humanitas*, sta notevolmente cambiando e ridefinendo il significato del lavoro e della persona umana. Cosa che solleva una molteplicità di domande, che inducono tanto gli uomini di scienza, quanto di buona volontà a riflettere sull'utilizzo che se ne può fare, senza tuttavia staccarsi dalla mente umana, strumento eccezionale per conoscere, comprendere, socializzare, giudicare, decidere. Un'esortazione, questa di Papa Leone XIV, che evoca uno degli ammonimenti più significativi di Rosmini, il filosofo, teologo e presbitero roveretano, riguardo al rapporto tra scienza e moralità. *"La scienza* - osserva il fondatore dell'Istituto della Carità - *senza la coscienza è la peggiore nemica dell'umanità"*. E ancor prima di Rosmini, il frate francescano parigino, Francois Rabelais, nella sua nota opera *Gargantua e Pantagruel*, avverte l'uomo dei pericoli a cui va incontro quando si abbandona nelle mani della scienza e della tecnica. Per questo motivo, avvisa Rabelais, il sapere deve essere sempre guidato dalla morale, un complesso di valori e di principi che consentono all'uomo di distinguere il bene dal male. Etica e moralità formano la personalità dell'individuo umano e ne conformano la convivenza civile, sociale, religiosa. Un'influenza i cui assi portanti poggiano sulla trascendenza, sul senso del sacro e sul comportamento. Per l'uomo contemporaneo il vero problema consiste nel non abbandonare l'intelletto, come ci hanno indicato in passato uomini avveduti, tra cui Tibullo, celebre poeta latino, con la sua decima elegia, nota col titolo Guerra e Pace, ed ancor prima, Platone, il filosofo, politico e scrittore ateniese, la cui lezione, ripresa e rilanciata magistralmente da Sua Santità in *Magnifica Humanitas*, rievoca la centralità della persona umana di fronte ai cambiamenti economici e tecnologici del nostro tempo. Servirsi della scienza, della tecnica, quindi anche dell'IA, senza, tuttavia, perdere il pensiero. Questo, in sintesi, il monito che ci affida Platone. Un insegnamento opportunamente ripreso e rilanciato da Papa Leone XIV, affinchè l'uomo contemporaneo ne prenda consapevolezza e coscienza. La sfida che l'uomo d'oggi è chiamato a raccogliere, alla luce di quanto annunciato dal Santo Padre in *Magnifica Humanitas*, non sta tanto nel dire sì al nuovo che avanza ed in particolare all'IA, quanto, piuttosto, nel fare in modo che l'innovazione computazionale sia al servizio dell'uomo, restituendo alla comunicazione e all'informazione il loro valore relazionale.

L'uomo non è, come vuole Carnap e l'orientamento neopositivista, riconducibile a una "cassetta" di dati predeterminati! E men che mai, la persona umana può essere ridotta a un attrezzo di mercato. Il confronto che il Santo Padre sollecita in *Magnifica Humanitas* tra gli uomini della stessa epoca consiste nel trasformare i dispositivi informatici da inanimati raccoglitori di dati e scambio continuo di notizie a strutture e servizi alla persona umana, diffusi sul territorio, laddove la preminenza, più che al rendimento, compete all'onorabilità e all'onestà dell'uomo.

a cura di Mario Sonnessa



Locandina degli incontri

Incontri di approfondimento e riflessioni sulla Lettera Enciclica

"Magnifica Humanitas"

del Santo Padre Leone XIV

Su iniziativa della Diocesi e dell'Associazione "Amici di Mons. Vincenzo Cozzi", si sono tenuti a Melfi, il 24, e a Venosa, il 29 giugno scorsi, due momenti molto partecipati sulla Lettera Enciclica "Magnifica Humanitas", introdotti da Mario Sonnessa a Melfi e Giuseppe Grieco a Venosa, con la relazione del Vescovo Mons. Ciro Fanelli e un successivo dibattito.

È stata l'occasione per rinnovare un commosso ricordo del Servo di Dio Mons. Vincenzo Cozzi, che nel suo ministero episcopale non ha mai fatto mancare l'attenzione a porre sempre "l'uomo al centro" di ogni ansia e prospettiva pastorale, pur nel cambiamento delle situazioni socio-economiche.

Nell'introduzione ho voluto condividere una riflessione di Davide Prosperi, tratta dall'Osservatore Romano degli ultimi giorni, nella quale viene espressa un'idea che rivela il motivo fondante dell'Enciclica: "La Chiesa cammina con l'umanità, ne condivide le speranze e le ferite e ascolta le domande di ogni epoca".

Il cambiamento d'epoca, con l'avvento dell'Intelligenza Artificiale (IA), ci costringe a chiederci chi siamo e che cosa cerchiamo davvero. L'interrogativo principale rimane: "Che cosa vuol dire custodire l'umano di fronte ai rischi che pone l'IA e che cosa possiamo prendere di utile da essa?".

L'Enciclica ci invita a stare senza bende sugli occhi e con una passione per il destino di ogni essere umano. Lo sviluppo umano passa inevitabilmente attraverso un'educazione capace di formare un pensiero critico e creativo, che generi un'autentica capacità di libertà e responsabilità di fronte ai problemi del nostro tempo.

Il Vescovo Mons. Ciro Fanelli, citando Mons. Cozzi, ha riaffermato che il suo predecessore aveva la costante premura di far risuonare i documenti del Magistero nel suo ministero pastorale; pertanto, sulla stessa linea, non potevamo non sfruttare questa occasione per incontrarci e approfondire i contenuti dell'Enciclica "Magnifica Humanitas" del Santo Padre Leone XIV.

Nella parte introduttiva, egli non ha mancato di farci notare come, in questo complesso momento storico, il Santo Padre abbia voluto fornirci un documento essenziale per interpretare il giusto modo di rapportarci all'intelligenza artificiale.

Le due icone bibliche della Torre di Babele e delle rovine di Gerusalemme ricostruite sotto Neemia, insieme al "De civitate Dei" di Sant'Agostino, ci fanno comprendere meglio i rischi di un mondo che si sgretola quando viene meno la capacità di discernere ciò che è più giusto e sano per l'umanità. Pertanto, il monito fondamentale diviene l'eticità.

In sostanza, diventa imprescindibile per l'uomo inserire nell'analisi dei comportamenti e delle situazioni di vita la dicotomia tra la logica della civiltà e il conflitto con i poteri forti.

La Dottrina sociale della Chiesa deve essere più dinamica: essa rilegge i segni dei tempi alla luce del Vangelo. Questa Enciclica si pone nel solco e nella continuità dei documenti del Magistero e ne sviluppa i contenuti alla luce delle nuove sfide poste dall'intelligenza artificiale.

Il Vescovo non ha mancato di farci notare che il rischio che sottende questo momento storico è la possibile deriva contemporanea legata a una nuova ricchezza, rappresentata dall'utilizzo dei dati.

Occorre una vera e propria ricostruzione di una responsabilità diffusa, che miri a sostenere un maggiore senso di responsabilità e cura verso il prossimo. Tutti siamo chiamati a divenire operai di una civiltà dell'amore fondata sulla partecipazione.

L'Intelligenza artificiale è un luogo! Dobbiamo chiederci con forza quale modello di costruzione dell'umano stiamo incontrando in questo mondo di algoritmi. Tutto dipende dalla visione dell'uomo.

L'IA deve essere percepita come ambiente e non come semplice strumento: non è una tecnologia neutrale, ma un ambiente che contribuisce a modellare percezioni, visioni e decisioni prioritarie per l'umanità. Non interviene soltanto sulle azioni, ma anche sulle condizioni del giudizio; l'intelligenza artificiale entra nell'intelligenza e nel giudizio.

L'IA interviene sui processi cognitivi e sulle scelte che ne derivano! La vigilanza deve essere maggiore, perché si fonda sull'intelligenza e sulla capacità di discernimento. Il rischio da attenzionare è che ciò porti a una crescente uniformità e, di conseguenza, a forme di controllo (cfr. nn. 8-10 dell'Enciclica).

La diversità è un problema da ridurre; ad essere attaccate da questa logica sono l'integrità e l'eticità della persona. Pertanto, si orientano e manipolano i dati.

Diventa necessario, quindi, creare una responsabilità condivisa. La differenza diventa risorsa, l'unità non è negazione della pluralità: il nucleo centrale è la dignità della persona, che non è riconducibile a nessun parametro. La centralità della persona è "la via della Chiesa" (cfr. nn. 50-137 dell'Enciclica).

Il limite è la dimensione generativa e costitutiva dell'umano. Voler togliere il limite vuol dire eliminare l'umano e qui entra nuovamente in gioco la civiltà dell'amore e del prendersi cura del prossimo. L'umano non fiorisce senza e malgrado il limite, ma attraverso di esso (cfr. n. 118).

Bisogna disarmare la tecnologia in senso etico, impedendo che uccida l'umano. L'IA rischia di diventare uno strumento di potere privo di ogni responsabilità; essa agisce sulle correlazioni, mentre ciò che deve entrare in gioco è la sapienza. Non tutto ciò che si fa è bene, tutto ciò che è bene si può e si deve fare! L'uomo agisce perché interpreta.

Si deve quindi orientarsi verso una nuova civiltà dell'amore fondata sulla cura; si tratta di un criterio concreto di organizzazione del sociale.

Il progresso non va misurato in termini di efficienza, ma attraverso la cura delle fragilità e la protezione delle persone, includendo tutti.

Bisogna alimentare la qualità delle relazioni; la Chiesa non si pone come alternativa di potere, ma come spazio di discernimento.

La domanda centrale non è quanto potente diventerà l'intelligenza artificiale, ma come saprà costruire partecipazione e responsabilità condivisa.

a cura di Fermo Libutti

Il piccolo coniglio e il Re della foresta



C'era una volta un coniglio dal pelo rosso di nome Tommy, che si aggirava disperato lungo la riva di un fiume. Faceva molto freddo, l'acqua scorreva impetuosa e il povero Tommy non sapeva come raggiungere l'altra riva. Soprattutto, non sapeva nuotare.

D'un tratto si trovò davanti a un leone di nome Jonn, proprio il Re della foresta.

«Cos'hai, Tommy?» gli chiese Jonn. «Posso aiutarti? Raccontami cosa è successo».

Tommy stava per rispondere, ma ricordò le raccomandazioni della mamma Elsa: «Guardati sempre intorno e fai attenzione a chi incontri. Non tutti quelli che si mostrano amici lo sono davvero!».

Tommy, però, aveva tanta fretta di tornare a casa, dove lo aspettavano i suoi sette coniglietti, affamati e impazienti. Così decise di chiedere aiuto al leone.

«Sono disperato. Non so attraversare questo fiume e non so nuotare!».

Jonn rispose con aria rassicurante: «Allora io che ci sto a fare? Tu salirai sul mio dorso e io ti porterò dall'altra parte. A una condizione: una volta arrivati, mi mostrerai dove si trova la tua tana. Voglio conoscere i tuoi sette coniglietti!».

Tommy esitò, ma il pensiero dei suoi piccoli lo convinse ad accettare.

La traversata fu difficile. La corrente era forte, ma Jonn riuscì a raggiungere l'altra riva con Tommy sano e salvo. Poi, stanco, si sdraiò per riposare.

«Adesso mi mostrerai la tua tana», disse.



Tommy ripensò alle parole della mamma e, poco distante, vide una vecchia tana. La indicò al leone: «Ecco, abito proprio lì. Tu vai avanti, io devo cercare qualcosa da mangiare per i miei piccoli».

E, veloce come una lepre, scappò via.

Jonn, convinto di aver trovato un facile pranzetto, si avviò verso la tana. Ma, entrando, rimase senza parole: davanti a lui c'erano tre piccoli leoncini, stretti l'uno all'altro, che aspettavano la mamma Mery.

Jonn non osò toccarli. Anzi, si avvicinò con delicatezza e li protesse. Poi capì di essere stato ingannato e lanciò un ruggito così forte che risuonò per tutta la foresta.

Nel frattempo Tommy aveva raggiunto la sua vera tana, ben nascosta nel bosco. I suoi sette coniglietti lo aspettavano. Mentre mangiavano insieme erba fresca e cavoli, Tommy raccontò la sua avventura.



Poi pensò alla mamma Elsa e sorrise: «Avevi proprio ragione, mamma! Quella tua raccomandazione mi ha salvato».

Da quel giorno Tommy non dimenticò più la lezione imparata.

Non fidarti di chi vuole aiutarti soltanto per interesse personale. Il mondo è pieno di falsi amici. E ricordati sempre: «Chi la fa, l'aspetti!»

Rapunzel

P.S. "Rapunzel" è un nome inventato, forse preso in prestito da un vecchio cartoon.
*In realtà, dietro questo nome ci sono semplicemente io. (Fermo Libutti)**



È un laboratorio
che dà forma al suo futuro.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, promuove circa 170 progetti a favore di giovani e adulti con disabilità. Perché tutti possano essere protagonisti della propria vita.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA CATTOLICA

È più di quanto credi.